

IGNIS ARDENS



PUBBLICAZIONE BIMESTRALE N. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2017 - Stampa A. P. art. 2 comma 20 lettera C legge 662/96 Filiale di Treviso

Santuario B.V. delle Cendrole di Riese Pio X



IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno LXIII
GENNAIO - FEBBRAIO 2017

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2017:
Italia € 25
sul C.C.P. n° 13438312

Esteri (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario
Intestato a:
Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT11 L057 2862 0001 6057 0422 150
BIC o SWIFT BPVIIT21160

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177
www.parrocchiariesepiox.it
riesep@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

RESTA CON NOI, SIGNORE, PERCHÈ SI FA SERA!	PAG. 3
CONOSCERE PIO X	
VERSO LA TERRA DI PAPA GIOVANNI XXIII	PAG. 4
LA SPIRITUALITÀ DI D. GIUSEPPE SARTO A PARTIRE DALLE SUE OMELIE	PAG. 10
CRONACA PARROCCHIALE	
OMELIA - IL SANGUE PREZIOSO DI GESÙ CRISTO	PAG. 11
IL BACIO DEL VANGELO	PAG. 12
FESTA CARNEVALE 2017	PAG. 12
1867 - 2017: 150° ANNIVERSARIO DELLA NOMINA DI DON GIUSEPPE SARTO A PARROCO DI SALZANO	PAG. 13
FESTA DELLA PACE ACR	PAG. 18
CONCERTO SANTUARIO DELLE CENDROLE	PAG. 19
IL CONCERTO NEL BATTESIMO DI GESÙ	PAG. 20
FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA	PAG. 20
SPINEDA: FESTA DEL SANTO PATRONO	PAG. 21
PREMIAZIONE PRESEPI	PAG. 22
IL RIESINO DON GIUSEPPE BERNO HA COMPIUTO 106 ANNI	PAG. 23
PREGHIERE E SUPPLICHE	PAG. 24
PELLEGRINAGGI AI LUOGHI DI S. PIO X	PAG. 24
IN RICORDO DI...	
OMELIA: IN MORTE DELL'AMICO BEPI	PAG. 25
VITA PARROCCHIALE	PAG. 27

RESTA CON NOI, SIGNORE, PERCHÉ SI FA SERA!

Nell'augurio Pasquale che sempre ci rivolgiamo da queste pagine, quest'anno sentiamo l'esigenza di chiedere al Signore l'aiuto per attraversare le tante zone oscure della nostra vita e dell'umanità.

Spesso sperimentiamo quello che, nel mattino di Pasqua, ha vissuto Maria di Magdala: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Non sappiamo! Capita anche a noi di non sapere più dove sia finito il fondamento del nostro amore, il senso della nostra vita.

C'è qualcosa di essenziale per la nostra esistenza che ci viene portato via, o che noi stessi smarriamo, oppure ci sembra sepolto nel passato, sotto un macigno impossibile da rimuovere.

Dove sono finiti la ricerca della pace, la solidarietà tra i Popoli, il rispetto della vita umana e della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, l'amore di Dio e il rispetto del creato e dell'uomo, doni Suoi... ecc?

Il Risorto è il Vivente, che dentro queste esperienze di morte, restituisce la speranza, perché ci viene a promettere che tutto ciò che di vero e di bello abbiamo vissuto, e che ora ci sembra perduto, è invece custodito dalle Sue mani e ci verrà restituito, purificato da ogni ombra, pacificato da ogni turbamento, in tutto lo splendore della sua luce.

E così noi ci sentiamo di invocarti, Signore, in questa Pasqua 2017:

"Al mattino presto, quando è ancora buio, noi ti cerchiamo, Signore, come a tentoni, riconoscendo tutto il nostro non sapere. Lasciati incontrare, la Luce del Tuo sguardo illumini la nostra notte, la verità della Tua vita nuova e risorta ci strappi dai nostri sepolcri di morte e ci doni di assaporare la gioia di una vita già nascosta, con Te, in Dio".

Auguri di Buona Pasqua nel Signore Risorto con un affetto particolare a voi amici Riesini emigrati.

*L' Arciprete
Mons. Giorgio Piva*



VERSO LA TERRA DI PAPA GIOVANNI XXIII

di Nazzareno Petrin

RICORDI

Era morto da qualche giorno il grande papa Pio XII e si era in attesa dell'elezione del successore. Ricordo la sera di quel 28 ottobre 1958, quando, mentre noi bambini, insieme ai nonni, ai genitori e ai vicini di casa stavamo recitando il rosario, come ogni sera, raccolti nella stalla. Si biascicava un latino approssimativo, ma credo che il Signore certamente accoglieva come vera preghiera. Ad un certo momento si udirono le campane di tutte le parrocchie vicine suonare all'unisono a festa. Mamma Gemma, interrompendo la recita del rosario, esclamò con un fremito di gioia e di sorpresa: "Evidentemente questo suono straordinario e festoso annuncia che hanno eletto il nuovo papa; finiamo il rosario e andiamo al bar a vedere la televisione per conoscere questa grande notizia". Terminata la preghiera, in tutta fretta ci recammo al bar "Da Baldin". Aspettammo il dovuto perché la RAI preparasse notizie e immagini sul nuovo papa nell'unico canale allora disponibile. Appare la notizia e le immagini dopo quelle della fumata bianca dal comignolo della Sistina. Il nuovo papa era il Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, si sarebbe chiamato Giovanni XXIII, nativo di Sotto il Monte (Bergamo). Un uomo di origine contadina... e scorrevano sul teleschermo varie foto del suo paese natale e



L'antica torre di San Giovanni

della sua casa insieme al racconto della storia di quest'uomo venuto dai campi, nella povertà e semplicità scelto dal Signore a sedere sul soglio di Pietro. Ci sentivamo di casa anche noi, che vivevamo nella campagna, che eravamo concittadini di un Papa proclamato Santo da appena quattro anni, che gli assomigliava tanto. Poi ricordavamo le numerose visite che il Card. Roncalli aveva fatto a Riese in varie occasioni. Sì, lo conoscevano, era buono, semplice, era "nostro". Anche lui nutriva stima e devozione a San Pio X come noi. Già provavamo simpatia, come verso un familiare e sentivamo già di amarlo.

I LUOGHI DEL PELLEGRINAGGIO NELLA TERRA DI PAPA GIOVANNI

Molti di noi nutrivano nel cuore sentimenti, ricordi o emozioni comuni. Dopo essere saliti in pullman, il 14 gennaio scorso, come pellegrini diretti a Sotto il Monte Giovanni XXIII. Dopo aver attraversato la verde pianura veneta e lombarda, scorgemmo, ai piedi del monte Canto, la collina di San Giovanni, coronata da un'antica, possente torre, che fu dapprima fortilizio del X



La casa natale

secolo usato come baluardo di avvistamento, poi dal 1356 campanile di San Giovanni, dove sorgeva accanto l'antichissima pieve del luogo, demolita all'inizio del 1900 per costruirvi la nuova parrocchiale con gli stessi materiali ai piedi del colle. La circonda tutto il paese di Sotto il Monte di circa 4500 anime.

Scesi dal pullman, sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale, ci incamminammo lungo la strada che conduce alla vicina frazione di Brusico dove il 25 novembre 1881 alle ore 10.15, nell'antica casa chiamata "Palazzo" di proprietà dei conti Morlani, nacque Angelo Giuseppe Roncalli, quartogenito di tredici figli e vi visse fino a 12 anni. La patriarcale famiglia Roncalli, destinata ad ingrandirsi ulteriormente, si trasferì nel 1893 nel vicino edificio della "Colombera".



La camera dei genitori

Attualmente la casa natale, secondo lo spirito della semplicità e l'umiltà del Papa buono, è visitabile gratuitamente. Custodita dai padri del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), è un museo di ricordi dedicato al Santo Giovanni XXIII dalle umili tradizioni. Entrando nel portico che dà sul cortile, si può ammirare un gruppo bronzeo a grandezza naturale, opera del trevigiano Carlo Balljana che rappresenta il Papa con i suoi genitori ed un bambino, suo nipote Saverio. L'artista ha immaginato un in-

contro del Papa, trasportato dagli angeli, con i suoi cari defunti, subito dopo essere stato eletto al pontificato. La cascina appare con un ampio porticato a tre arcate, facciata tinteggiata di rosa antico e una rustica scala in legno che porta alle semplici stanze. Ci ricorda l'ambientazione del film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli". Al piano superiore visitiamo la stanza dove nacque il Papa, con il letto dei suoi genitori, un cassettone-scrivania e un quadro raffigurante la Vergine. Qui si comprendono le sue parole quando accennando alla sua infanzia scriveva: "una povertà contenta e benedetta".



La chiesetta di Brusico

Nella altre stanze vi sono numerose foto di famiglia e l'albero genealogico.

Unito alle adiacenze della casa natale sorge il Seminario del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere), società di vita apostolica composta da missionari e fondato il 31 luglio 1850 da Padre Angelo Ramazzotti, la cui prima pietra fu benedetta da Papa Roncalli il 18 marzo 1963 e dove, con devozione, abbiamo partecipato alla S. Messa. Dopo aver visitato il Museo ivi allestito ci siamo recati, uscendo e oltrepassando la strada, alla suggestiva chiesetta di Santa Maria del 1450.

Qui Angelo Giuseppe Roncalli fu battezzato (vi si conserva il battistero), ricevette la prima comunione e celebrò la sua prima messa. Qui



Ca' Maitino

papa Giovanni dove ogni anno da vescovo e da cardinale si recava per le sue vacanze estive ed è colma dei suoi ricordi e oggetti personali, (persino il letto della sua morte).

Essa fu acquistata a rate dal cardinale Roncalli per circa metà e l'altra metà consegnata dal barone Scotti allo stato italiano, che la regalò poi a Giovanni XXIII alla sua elezione a pontefice. Pare proprio che Angelo Roncalli debba tornare da un momento all'altro, tanto si è preoccupato il segretario personale Mons. Loris Capovilla a raccogliere e conservare tutte le sue cose con religiosa scrupolosità; accompagnano con tanta dedizione e gentilezza i pellegrini, le suore "Poverelle."

Abbiamo anche potuto vedere un filmato simpaticamente apprezzabile sulla vita del pontefice, composto in vari spezzoni, per ogni luogo in cui è stato chiamato dal Signore a vivere la sua missione sacerdotale.

La parrocchiale di Sotto il Monte, Santuario di San Giovanni XXIII.

Scendemmo quindi alla chiesa parrocchiale di san Giovanni Battista, ad unica navata iniziata nel 1902 e consacrata dal

viene conservata pure la lapide della sua prima tomba proveniente dalla cripta vaticana.

Una passeggiata ci porta poi a Ca' Maitino (Casa di Martino) del XV secolo.

Può considerarsi la vera casa di

vescovo Roncalli, quand'era visitatore apostolico in Bulgaria nel 1929, ma terminata nella facciata con le statue dei 4 evangelisti nel 1959 e il dono dell'altare maggiore da parte di papa Giovanni XXIII. Il

campanile fu costruito nel 1960 e dotato di un concerto di 8 campane.

Sotto la parrocchiale è stata allestita un'interessante cripta che raccoglie in un silenzio e penombra meditativa i pellegrini che vi sostano con alcuni oggetti ricordo di Papa Giovanni.

Attigua alla parrocchiale è stata costruita e benedetta nel 1976 la cappella a Maria Regina della Pace.

In essa è collocato pregevole grande intarsio in legno con l'immagine di Papa Giovanni e l'altare maggiore è ricavato da un antico sarcofago proveniente dalla



Ritratto di Papa Giovanni XXIII

primitiva basilica di S. Pietro di epoca Costantiniana.

Non lontano dai luoghi visitati si trovano anche il Santuario Madonna delle Càneve dove la mamma sollevandolo da piccolo gli disse "Guarda Angelino, guarda la Madonna com'è bella. Io ti ho consacrato a lei" e nella frazione di Fontanella si trova l'Abbazia di Sant'Egidio di stile romanico, dove trascorse alcuni anni il monaco e poeta David Maria Turoldo.



La parrocchiale di Sotto il Monte, Santuario di San Giovanni XXIII

PAPA GIOVANNI CHI È?

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Brusico di Sotto il Monte il 21 novembre 1881, quarto dei 13 figli di Battista Roncalli e Marianna Mazzola, semplici contadini. Come si costumava, fu battezzato la stessa sera dal parroco don Francesco Rebuzzini, il padrino fu il prozio Zaverio Roncalli.

Il giovane cresce in un ambiente povero e lui stesso da Papa riconoscerà la preziosità delle virtù assimilate in famiglia, quali la fede, la carità, la preghiera, lo spirito di sacrificio e l'obbedienza. A undici anni, entra nel Seminario di Bergamo con l'aiuto economico del suo parroco e di un altro sacerdote. Qui Angelo, matura la determinazione a diventare santo e dal 1895 scrive il suo diario "Il giornale dell'anima" al quale confiderà il suo impegno spirituale per tutta la vita. Le capacità intellettuali e morali sono notevoli e nel 1901 viene mandato a Roma, nel Seminario Romano dell'Apollinare, usufruendo di una borsa di studio.

Nel 1901-1902 anticipa la richiesta per il servizio militare come volontario, sacrificandosi a favore del fratello Zaverio, la cui presenza era necessaria a casa per i lavori dei campi e nonostante le difficoltà incontrate sotto le armi scrisse "eppure sento il Signore con la sua santa provvidenza vicino a me".

Consegue la laurea in teologia nel 1904 e viene scelto nel 1905 dal nuovo vescovo di Bergamo Radini-Tedeschi come segretario personale fino alla sua morte (1914) e insegna pure Storia della Chiesa nel seminario di Bergamo. Partecipa alla prima guerra mondiale nella sanità, come cappellano. Nel 1921 da Benedetto XV viene nominato prelado domestico e Presidente del Consiglio italiano dell'Opera della Propagazione della fede e prepara il "motu proprio" di Pio XI per la cooperazione missionaria.

Nel 1925 inizia un periodo di missioni diplomatiche, viene consacrato vescovo col motto "Oboedientia et pax" e viene inviato Visitatore

apostolico in Bulgaria, quindi Delegato apostolico in Turchia e Grecia, e molto si batte per la difesa degli ebrei. Da Pio XII è nominato Nunzio Apostolico a Parigi per salvare da false accuse la Chiesa.

Dal 1953 viene nominato cardinale e patriarca di Venezia creando situazioni di apertura e di accoglienza in particolare verso i socialisti e i comunisti.

Con sua grande sorpresa la sera del 28 ottobre 1958 viene eletto papa e sceglie il nome di Giovanni XXIII. Considerato sulle prime come un papa di transizione per la sua età, (77 anni) e per la sua modestia personale, ma inaspettata giunse la conquista dell'affetto di tutto il mondo, non ottenuto dai suoi predecessori, proprio grazie al calore umano, al buon umore e alla gentilezza del nuovo papa, oltre all'importante esperienza diplomatica. Mons. Loris Capovilla continua ad essere il suo segretario privato.

Giovanni XXIII si presenta subito come un uomo nuovo rendendo apprezzabile il suo comportamento al popolo e dal quale nasce un passa parola di aneddotica di simpatia: aumenta il numero dei cardinali, nel primo Natale visita i bambini malati dell'ospedale Bambino Gesù, benedice i piccoli con intima e contagiosa dolcezza e qualcuno lo scambia per babbo natale, il giorno seguente visita i carcerati al Regina coeli e si esprime indimenticabilmente: "Non potete venire da me, così io sono venuto da voi. Dunque eccomi qua, sono venuto, m'avete visto; io ho fissato i miei occhi nei vostri, ho messo il cuore mio vicino al vostro cuore. La prima lettera che scriverete a casa deve portare la notizia che il papa è stato da voi e si impegna a pregare per i vostri familiari".

Fra lo stupore dei suoi consiglieri e vincendo le remore e le resistenze della parte conservatrice della Curia, indice un concilio ecumenico e questo nel giro di pochi mesi, quando si pensava fosse necessario un decennio di preparazione, una settimana prima dell'inizio si recò a Lore-



*Una sessione
del Concilio Vaticano II*

torce accese formavano una grande croce, con la semplicità di un parroco di campagna, o meglio, di un fanciullo di fronte ad un avvenimento così importante si esprime con un discorso indimenticabile per spontaneità, fede e amore: “Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume le voci del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata questa sera, a guardare a questo grande spettacolo, che neppure la Basilica di san Pietro, che ha quattro secoli di storia, non ha mai potuto contemplare. La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di nostro Signore, ma tutti insieme paternità e fraternità e grazia di Dio facciamo onore alle impressioni di questa sera, che siano sempre i nostri sentimenti, come ora li esprimiamo davanti al Cielo e davanti alla Terra: Fede, Speranza Carità, Amore di Dio, Amore dei Fratelli, E poi tutti, aiutati così, nella santa pace del Signore, alle opere del bene. Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona; il papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell’ amarezza”.

Dal Concilio Vaticano II che papa Giovanni non

to e ad Assisi per affidare a Maria e a San Francesco le sorti del Concilio.

Il Concilio Vaticano II inizia l’11 ottobre 1962 e la sera, affacciandosi alla finestra al chiaro di luna, davanti a Piazza San Pietro gremita di fedeli che con le

vedrà terminare si sarebbero prodotti negli anni successivi, anche con la continuazione voluta dal successore Paolo VI, fondamentali cambiamenti che avrebbero dato un nuovo volto alla Chiesa e al cattolicesimo moderno.

Scrisse pure diverse encicliche, ma le più famose sono “Mater et magistra” e “Pacem in terris”.

Fin dal settembre 1962 si erano manifestate le avvisaglie di un cancro allo stomaco che lo accompagnerà alla morte la sera del 3 giugno 1963. Le sue ultime parole: “Perché piangere? E’ un momento di gioia questo, un momento di gloria”.

Chiamato il “papa buono” si adoperò per la pace, familiarizzando con i potenti della terra, ricevette nel 1960 il premio Balzan per la pace. Nutriva, anche nell’età avanzata, una particolare apertura attenta ai “segni dei tempi” preoccupato di aggiornare la Chiesa, nella fedeltà a Gesù maestro e ai suggerimenti dello Spirito, rispondendo alla sensibilità dell’uomo contemporaneo. Uomo di dialogo, cercò la collaborazione con le altre confessioni cristiane affermando “Cerchiamo ciò che ci unisce e lasciamo ciò che ci divide”.

Viene canonizzato da papa Francesco insieme a papa Benedetto XVI il 27 aprile 2014.

PAPA GIOVANNI XXIII E SAN PIO X

Grande devoto di San Pio X, era presente in Piazza san Pietro ad applaudire alla proclamazione di Pio X nuovo papa che originario dalla campagna come lui, suo antecessore nella sede patriarcale di Venezia, gli assomigliò nell’amore alla Chiesa diventando anche sapiente riformatore e rinnovatore come Papa Sarto.

Più volte ricordò che il giorno dell’ordinazione sacerdotale a Roma i suoi parenti non potevano permettersi un viaggio così oneroso, ma il giorno seguente si consolò quando fu ricevuto in udienza papale e chi l’accompagnava lo presentò a Pio X dicendo: « Padre Santo, questi



Il Cardinale Roncalli celebra a Riese Pio X

« è un giovane sacerdote di Bergamo che ha celebrato stamane la prima Messa ». Papa Sarto si fermò; si chinò, e notando l'intensa commozione del giovane prete, gli mormorò all'orecchio: « Bravo, vi benedico e vi incoraggio a fare onore ai vostri propositi ». Si era già allontanato di qualche passo, quando non contento di quelle brevi parole, il Papa tornò indietro come attratto irresistibilmente dalla figura del giovane appena ordinato sacerdote, e gli domandò: « E quando canterete la prima Messa al vostro paese? ». « Per l'Assunta, Padre Santo », rispose don Roncalli.

Il volto di Pio X si illuminò di un sorriso e il suo sguardo s'intenerì, forse nel ricordo lontano della sua prima Messa a Riese: « Per l'Assunta, chissà che festa! E quelle campane bergamasche, che suonare!... Che suonare!... ».

Nel 1958 si recò a Lourdes a benedire la gran-

diosa basilica sotterranea dedicata a San Pio X. Numerose furono le visite a Riese, alla casa natale, al santuario delle Cendrole, quand'era patriarca a Venezia, in occasione della beatificazione di Pio X, della sua canonizzazione, dell'inaugurazione della stele al cardinale Monico e molte altre ancora.

Qualcuno ricorda con dolce simpatia la visita fatta a Papa Giovanni in una udienza in Vaticano in cui col suo luminoso sorriso accolse una nostra delegazione dicendo: Ecco, ecco Riese, con la sua bella chiesa... ».

Fu papa Giovanni a voler esaudire il saluto del card. Sarto, quando in partenza per il conclave promise ai veneziani “Vivo o morto ritornerò” così che l'urna con il corpo di San Pio X fu accolta nella basilica d'oro di San Marco e visitata da tutte le parrocchie del Veneto (da Riese partirono 32 corriere).

Fu ancora papa Roncalli a far dono alla parrocchia di Riese dei marmi che componevano la tomba di Pio X nelle grotte vaticane, collocata poi dietro l'altare maggiore nella chiesa parrocchiale ed esposta alla devozione dei pellegrini che ogni giorno vi giungono.



*Il card. Roncalli
in visita a Riese Pio X*

LA SPIRITUALITÀ DI D. GIUSEPPE SARTO A PARTIRE DALLE SUE OMELIE

Don Stefano Chioatto

Ormai si conosce abbastanza bene tutto quanto riguarda il pontificato di Pio X e anche le linee della sua spiritualità, di carattere tipicamente pastorale. Resta da approfondire come si sia formato progressivamente a partire dalla sua esperienza pastorale la sua riflessione spirituale. Un contributo non piccolo a questo riguardo è stato dato da un sacerdote della nostra diocesi, d. Davide Menegon, attualmente parroco in solido di Zero Branco, Sant'Alberto e Scandolara. Nello scorso giugno ha discusso una tesi di licenza in Teologia Spirituale presso la Facoltà Teologica del Triveneto dal titolo: «Linee di spiritualità in alcune omelie inedite di Giuseppe Sarto». Non è la prima volta che si compie un tentativo di esaminare la spiritualità di Sarto a partire dalle sue omelie: nel 2010 d. Narciso Bernardis, attualmente parroco di Giavera e di SS. Angeli del Montello, si era soffermato sul modello ideale sacerdotale di Sarto a partire da due prediche pronunciate in occasione di una messa novella. Già in questi testi emerge la pastoralità come caratteristica peculiare della spiritualità sacerdotale di Sarto, rispetto al suo tempo. La ricerca di d. Menegon è nata dalla presenza nell'archivio del Seminario di Treviso di un fondo di omelie, discorsi, panegirici e istruzioni catechistiche del santo trevigiano, per la quasi totalità inediti, pronunciati prima dall'inizio del suo sacerdozio alla sua elevazione al pontificato e raccolti e rilegati in cinque volumi. L'autore ne ha scelte ed esaminate cinque, riportandone integralmente il testo in appendice. Esse appartengono a periodi diversi del ministero ed affrontano temi differenti. Questi sono i titoli: «Carità», «Panegirico a Maria Santissima», «Gesù Cristo re», «Il sangue prezioso di Cristo», «Libertà». Sarto non si distanzia dallo stile omiletico del

tempo, piuttosto retorico: le sue prediche sono piuttosto lunghe, ma con contenuti sostanziosi dal punto di vista teologico e spirituale. Dall'analisi dei testi emergono alcune costanti: il riferimento continuo alla Sacra Scrittura, la visione positiva dell'uomo, il rispetto per la sua libertà, l'accentuazione morale delle sue esortazioni. Le sue omelie sono frutto di una lunga e minuziosa preparazione: numerose sono le citazioni dei Padri della Chiesa e di altri autori a lui più vicini nel tempo, provenienti da correnti di spiritualità molto differenti, che egli accosta. Un'attenzione continua che si riscontra è quella pratica, pastorale: nel linguaggio che usa cerca sempre di suscitare una risonanza interiore nel cuore dei suoi ascoltatori che porti ad una pratica concreta di vita cristiana. Egli infatti mostra la sua preoccupazione per la formazione integrale della coscienza dei suoi fedeli. È altrettanto preoccupato per la custodia e la difesa delle «Verità», minacciata dalla cultura a lui contemporanea, prevenendo la grande battaglia che nel corso del pontificato promuoverà nei confronti del modernismo. Così conclude la sua ricerca d. Davide: «Sembra di poter dire che quel "senso pratico" che, in ambito pastorale, ha fatto di lui un geniale riformatore del cattolicesimo, lo ha contraddistinto anche nella capacità di individuare una sintesi spirituale-pastorale, che certo risente fortemente del tempo in cui vive, ma che ha degli indubitabili tratti di originalità, efficacia ed equilibrio. Il Sarto mostra di aver saputo trovare percorsi propri: la sua sensibilità spirituale e pastorale è un insieme plasmato sia da quanto meditava, sia dalla sua personale vita di preghiera e di comunione con Dio, sia dalla viva esperienza di contatto con le persone e con le situazioni in cui venne via via a trovarsi».

OMELIA

IL SANGUE PREZIOSO DI GESÙ CRISTO

Inizia, in questo numero, una rubrica dedicata ad omelie di papa Sarto, di recente studiate in una tesi in teologia curata da don Davide Menegon, Linee di spiritualità in alcune omelie inedite di Giuseppe Sarto, che sarà presentata il 5 giugno prossimo in Casa Margherita.

I testi proposti saranno scelti in concomitanza con il tempo liturgico vissuto e contestualizzati per dare la possibilità ai lettori di oggi di approfittare della spiritualità e dell'omiletica di papa Sarto. Buona lettura!

IL SANGUE PREZIOSO DI GESÙ CRISTO

La Pasqua da poco trascorsa ci dà occasione per sostare sul valore del Sangue di Gesù, oggetto della prima omelia che pubblichiamo.

A partire in modo particolare dall'Ottocento, sulla scia della devozione alla Passione sofferta da Cristo e al suo Sacro Cuore, si diffuse il culto del Sangue di Gesù, già sviluppato in precedenza in ambito italiano.

Ciò che era sottolineato era l'aspetto sacrificale della Passione e della Croce di Cristo. Infatti, nel versamento di sangue da parte di Gesù, si vede il suo amore per gli uomini che lo ha portato fino alla croce.

Al tempo stesso, la devozione sottolineava l'aspetto dell'imitazione del sacrificio di Cristo: attraverso mortificazioni e penitenze, il fedele poteva riparare i peccati - propri o altrui - per i quali quel sangue era stato versato e pregare in



suffragio delle anime del Purgatorio.

L'omelia di Giuseppe Sarto - probabilmente composta nel periodo mantovano (1884-1894) - riprende il tema del Sangue di Gesù a partire da alcuni versetti del Salmo 84, ma senza i riferimenti tipici del suo tempo ai sacrifici che il fedele doveva compiere.

L'attenzione dell'autore si sofferma sulla redenzione operata dal Sangue di Cristo, rendendo consapevole chi lo ascolta del prezzo pagato per il suo riscatto e,

di conseguenza, della sua dignità.

Nel prologo, il futuro papa sottolinea la misericordia, l'amore, la grazia di Dio in Gesù Cristo che, in quanto mediatore, ci salva dal "nemico" proprio in virtù del sangue versato per noi. Ripercorrendo, poi, la caduta dell'uomo nel peccato, Sarto contrappone tra loro la giustizia e la misericordia di Dio di fronte alla colpa umana. Il nostro autore pone l'accento sulla misericordia più che sulla giustizia di Dio (propria della sua epoca), avviando un dialogo tra lui e la misericordia divina stessa che afferma di aver voluto lo spargimento del sangue di Gesù per la redenzione di tutti gli uomini.

Poi, attraverso la sottolineatura della divinità del Sangue di Cristo, il cui dono era prefigurato da alcuni episodi biblici, Sarto richiama ancora una volta l'azione della misericordia di Dio e invita, nella conclusione, a contemplare questo Sangue prezioso, ricavandone forza per il cammino quotidiano.

“LA COMUNIONE DELL’ASCOLTO DELLA PAROLA” IL BACIO DEL VANGELO

Il Parroco e le catechiste

E' questa la seconda tappa, in vista della Prima Comunione, che i ragazzi di 4^a elementare di Riese e Spineda hanno vissuto Domenica 12 febbraio. Si sono preparati, aiutati da noi catechiste e dal Parroco don Giorgio, a capire come opera la Parola di Dio. La Parabola del Semiatore, raccontata nei Vangeli (Mc 4,3), ci ha ricordato che la Parola di Dio, è come un Seme che viene depositato nel nostro cuore perché germogli a tempo debito. Sta a noi, grandi e piccoli, essere terreno accogliente, e non strada, né sassi, né spine. È una Parola che illumina, che consola, che guida, che suggerisce, che mette in guardia. La Parola è Cristo, Verità di Dio per ogni uomo. Essa continua ad esserci rivolta anche oggi, personalmente e comunitariamente,

nella preghiera personale e nell'Eucarestia Domenicale, essa trasforma la nostra vita: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv. 6,68). I ragazzi con la Tunica Bianca, durante la liturgia Eucaristica dopo la Lettura del Vangelo, hanno compiuto il gesto del Bacio del Vangelo come promessa a Gesù di fedeltà alla Sua Parola, un gesto di affetto, Amore e Amicizia con Lui. Erano tutti emozionanti e un po' lo eravamo anche noi. Continuiamo il nostro cammino che li porterà ad un'altra tappa importante: a vivere in pienezza il loro abbraccio con Gesù, ricevendolo nel Pane Eucaristico. Sosteniamoli con il ricordo e la preghiera perché il loro cuore sia aperto e disponibile ad accogliere questo grande Dono che è Gesù.

FESTA CARNEVALE 2017

Domenica 26 febbraio 2017 si è svolta la Festa di Carnevale per i bambini e i ragazzi della Parrocchia di Riese Pio X, organizzata dal Comitato Genitori della Scuola dell'Infanzia di Riese, dal Gruppo volontari dell'Oratorio (associazione NOI) e con la collaborazione del Gruppo animatori.

Giornata di bel tempo all'insegna del divertimento. Volontari e animatori hanno coinvolto bimbi e ragazzi per tutto il pomeriggio presso i locali dell'Oratorio, proponendo attività divertenti tra coriandoli e stelle filanti: clown, baby-dance, giochi e laboratori (“coloriamo le mascherine”, “truccabimbi”).

Quest'anno la novità è stata la gara della frittella, aperta a

tutte le mamme, nonne, conoscenti.

Bastava portare qualche frittella fatta in casa e, grazie alla disponibilità di golosi assaggiatori, un premio era assicurato ai partecipanti.

Per soddisfare il palato non potevano mancare crostoli, panini, bevande calde...

Un grazie sentito ai genitori, ai volontari e agli animatori che hanno partecipato all'organizzazione con spirito di gratuità: l'ottimo esito ha dimostrato come sia importante lavorare insieme mettendo a disposizione i propri talenti.

La ricompensa più grande è stata la gioia dei bambini, che hanno potuto trascorrere ore spensierate assieme alle loro famiglie e agli amici.



1867 - 2017:

150° ANNIVERSARIO DELLA NOMINA DI DON GIUSEPPE SARTO A PARROCO DI SALZANO

Nell'aprile del 1867 la Curia vescovile di Treviso aveva aperto i concorsi alle parrocchie di Scandolara, di Spercenigo, di Cappella di Martellago, di Robegano e di Salzano.

Il parroco di Scandolara, don Antonio Baldan, di Mirano, era stato chiamato in Seminario a farvi l'amministratore; quello di Robegano, don Angelo Morandi, di Castelfranco, era stato promosso all'arcipretato di Mestre; e don Antonio Bosa di Pagnano, parroco di Salzano fino dal 1843, era morto, più che sessantenne, il 13 aprile di quello stesso anno; e morti erano pure il friulano don Domenico Pez, parroco di Spercenigo, e don Luigi Scarienzi, di Mel, parroco di Cappella di Martellago; quegli il 2 aprile 1867, questi il 27 dicembre dell'anno precedente. Scandolara è un paesello, che non conta, nemmeno oggi, mille abitanti; Spercenigo allora ne contava 900 o poco più, e così Robegano; 660 erano quelli di Cappella di Martellago. Dunque per il nostro don Giuseppe, era evidente, non c'era che Salzano, che allora, contava 2612 abitanti.

Invitato pertanto dal vescovo, il 4 maggio 1867,

il futuro Pio X mandò alla Curia vescovile di Treviso questa istanza:

«In seguito all'avviso 15 aprile p. p. di codesta Reverendissima Curia, che dichiara aperto il concorso ai benefici vacanti di S. Martino di Scandolara, di S. Bartolomeo di Spercenigo, di S. Giovanni Battista di Cappella di Martellago, dei Santi Giacomo e Cristoforo di Robegano e di S. Bartolomeo di Salzano, il devotissimo sottoscritto, che dall'anno 1858, in cui fu ordinato sacerdote, presta, come cappellano, l'opera propria nella parrocchia di Tombolo per coadiuvare questa M. R. Parroco nella cura d'anime, e in varie occasioni dispensava la divina parola in questa e nelle diocesi vicine di Padova e di Vicenza, prega di essere ascritto nel numero dei concorrenti.

Nella speranza che sarà soddisfatto questo suo desiderio, ne anticipa i ringraziamenti». Questa istanza veniva accompagnata alla Curia da don Francesco Buodo, arciprete di S. Maria e Liberale di Castelfranco e vicario foraneo della Congregazione di Godego, della quale faceva, e fa parte tuttodi, la parrocchia di Tombolo.



Casa di contadini a Salzano

Nella sua lettera il Buodo diceva del nostro don Giuseppe precisamente così:

«Si certifica che don Giuseppe Melchior Sarto, cappellano di Tombolo, tenne mai sempre una condotta esemplarissima; che fu costantemente esatto nell'adempiere a tutte le discipline ecclesiastiche; zelante del proprio ministero; tale infine da lasciar concepire le più belle speranze nel disimpegno della difficile carriera, cui aspira, di pastore delle anime. Tanto si attesta per la pura e semplice verità».

Ma il tempo passa, e il giorno dell'esame arriva. Le sere precedenti c'erano stati vari abboccamenti cogli amici di Galliera. In essi s'era sentita assai spiccata una voce mezzo lombarda, che diceva: «Paura tu? Ma va là; fa bene; fatti onore; è ora che il cappellanus de cappellanis mostri una bella volta di essere un semovente». La mattina seguente, molto per tempo, uno schioccare di frusta, uno stridere di ruote mezzo sgangherate, e il trotto cadenzato di un mezzo ronzino, rafforzato ad ogni tanto da una voce piena di minaccia, annunciava, di sotto alle finestre degli amici di San Martino, che il cappellanus de cappellanis andava a Treviso per lasciarvi per sempre questa titolo, ed assumervi invece quello più gradito di parroco.

A Treviso trova gli esaminatori e i colleghi di concorso tutti pronti.

I canonici Martignago, Marangoni (che don Giuseppe aveva conosciuto a Tombolo) e Colferai, che era da poco stato iscritto al collegio Capitolare, erano gli esaminatori; don Antonio Severin di Paese (n. 1839), don Giovanni Lorenzon di Cavasagra (n. 1828), don Giuseppe Zambon di Villorba (n. 1819) e don Natale Visentini di Spercenigo (n. 1824), i colleghi di concorso. Mons. Martignago diede il caso di morale, che si riferiva alla definizione e divisione dello scandalo.

Il Marangoni quello di teologia dogmatica, che versava sulla dottrina della chiesa intorno alle indulgenze e sul modo di rendere fruttuosi ai

fedeli questi tesori spirituali; e il Colferai assegnava pure un altro caso di morale sui doveri del confessore.

Il tema poi dell'omelia era questo passo scritturale: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*.

E come lo trattò il nostro don Giuseppe? Oh! ve lo potete ben immaginare; da par suo; cioè senza paroloni, senza frasche, senza fiori, ma da vero pastore di anime.

Ma notate, che in poche ore si dovevano svolgere tutti e quattro i temi dati; dell'omelia però, per la ristrettezza del tempo, bastava che fosse segnato uno schema, più o meno diffuso, secondo che meglio avesse potuto e voluto il concorrente. V'hanno nell'abbozzo dell'omelia, tra gli altri, anche questi santi pensieri:

« La vita di ogni cristiano, dice ivi don Giuseppe, dev'essere un esercizio abituale e perpetuo di penitenza, e questo per sì fatto modo necessaria, che i discepoli addetti alla divina sequela devonsi conoscere, non alle lunghe orazioni, non alle molte limosine, non a verun'altra delle tante pratiche della nostra morale santissima, ma sì, e soprattutto, dalla prescritta crocifissione della carne, che s'ottiene sottomettendo le ree cupidigie del cuore. Dopo la colpa, la ragione divenne schiava dei sensi, e quindi per rimettere nel trono questa regina decaduta, è necessario colle mortificazioni sottomettere questa carne, queste passioni alla ragione. – Gesù Cristo, pur non avendone bisogno, ha voluto esserci modello anche in questo; lo si consideri infatti nei vari punti della sua vita, e lo si contempi da ultimo sulle vette del Golgota intriso di sangue. - Bell'esempio ci hanno pure lasciato i martiri, i quali, conoscendo che l'uomo è chiamato alla vita per odiare se stesso, incontrarono coraggio: si i più duri supplizi, ripetendo continuamente coll'apostolo: **Gloriatuur in tribulationibus**; altro esempio i confessori, che, non potendo cadere martiri per forza altrui sotto le mannaie, rinnovavano sulle loro membra, in tempo di

pace, le carneficine ingegnose, che esercitava, in tempo di guerra, la barbara persecuzione dei tiranni. Dopo esempi cosiffatti, non v'aspettate da me una morale troppo rigida; distinguate pure nei santi ciò che è perfetto da ciò che è obbligatorio. Ma se è perfezione digiunare per più giorni senza prendere riposo; è d'obbligo un digiuno più discreto. Se è perfezione tenere sempre gli occhi bassi a segno di non conoscere le persone; è d'obbligo la modestia».

Le soluzioni poi dei casi di morale, oltre che essere una risposta piena, precisa, a quanto si richiedeva, appaiono scritte in latino chiaro ed elegante, che rivela l'antico discepolo del Seminario di Padova.

Dopo l'esame scritto venne quello a voce. I cinque concorrenti furono tutti approvati.

Il Severin ebbe Scandolara, il Lorenzon Cappella di Martellago, lo Zambon Robegano, il Visentini Spercenigo, e il nostro don Giuseppe la parrocchia più numerosa d'abitanti e più importante per governo, **Salzano**.

Situato in perfetta pianura, ricca di viti, di gelsi, d'ontani, e d'ottimi prodotti cereali, il villaggio di Salzano fa parte del distretto di Mirano, e quindi della provincia di Venezia; ecclesiasticamente poi esso è parrocchia della diocesi di Treviso, alla cui antica Marca un giorno apparteneva anche civilmente.

A Salzano si giunge da Treviso per la linea ferroviaria Treviso – Mestre – Padova, scendendo alla piccola stazione di Marano, dalla quale un omnibus conduce alla vicina Mirano, e di lì in pochi minuti di carrozzella si giunge a Salzano. Col cavallo poi vi si giunge da Treviso, per Quinto, Zero e Scorzè, in circa due ore.

Il suo nome forse deriva dal medievale **Saltiana** (**Saltus**), terreni, cioè, o luoghi ondulati, piantati di boschi e coltivati a pascolo. Il titolare della chiesa, sino da quando s'hanno memorie, è sempre stato S. Bartolomeo apostolo.

Al tempo degli Ottoni parecchie chiese sorsero e s'intitolarono, nota l'Agnoletti nelle sue «*Pievi*

di Treviso», da questa santo, quasi felice auspicio per l'unione delle due chiese, greca e latina. Dopo la strage degli Ezzelini, compiutasi appunto a S. Zenone, con l'estinzione totale di questa famiglia, nel giorno di San Bartolomeo, i vescovi di Treviso, quasi in memoria della libertà riacquistata, eressero qua e colà, nel territorio della loro diocesi, delle cappelle in onore di questo santo.

Così, dopo il 1260, nella seconda regola e cappella di Zianigo si dedicò la cappella di Salzano in onore di San Bartolomeo. Di trenta lire era la prebenda, assegnata allora al rettore e ad un chierico.

La sua posizione, a poca distanza da Noale, il vecchio castello dei Tempesta, avogari della chiesa trevisana, la fertilità dei suoi terreni e l'operosità dei suoi abitanti, a poco a poco, fecero sì, che la cappella filiale venisse acquistando maggiore importanza della pieve matrice di Zianigo.

Come tutte le chiese filiali pertanto, anche la chiesa di Salzano fu soggetta a lunghe e complesse vicende, prima di poter conseguire l'indipendenza da Zianigo.

A un po' per volta però questa pieve dovette cedere tutti i diritti di parrocchialità alla filiale.

Nel 1424, per esempio, sebbene la chiesa di Salzano avesse conseguito molte prerogative, tuttavia non aveva ancora potuto conseguire quella del fonte battesimale.

Era questo, come ben si può pensare, specialmente a quei tempi, un incomodo gravissimo; quel dovere in qualunque stagione esporre all'inclemenza dell'intemperie, per parecchie miglia, i neonati; quell'essere costretti a guardare il Musone per recarsi alla chiesa parrocchiale di Zianigo, e, oltre a tutto questo, lo spirito d'indipendenza dall'altro villaggio, spirito così vivo, così forte sempre, ma allora specialmente, spinsero alcuni Salzanesi a tentare ogni modo, pur di avere anche il fonte battesimale nella loro chiesa.

Compreso, si può dire, tra il Marzenego ed il Musone, Salzano forma un solo comune con la parrocchia di Robegano.

Gli abitanti del comune sono circa 4500; dei quali circa 3500 appartengono alla parrocchia di Salzano.

Salzano poi è sede del municipio.

È provveduto di medico, d'un asilo infantile, di scuole elementari maschili e femminili di grado inferiore e di una piccola casa di ricovero.

La gente è buona, tranquilla, laboriosa, quasi tutta dedita all'agricoltura.

Più che duecento donne sono occupate nel filatoio di seta di Romanin - Jacur, pagate ad una lira al giorno.

A Salzano non mancano neppure gli artigiani delle varie professioni meccaniche; v'è inoltre un istituto di beneficenza, fondato dall'arciprete don Vittorio Allegri. L'Allegri era di Loreggia. Fatto parroco di Salzano nel 1791, vi rinunciava il 31 ottobre del 1825, ritirandosi a vita quieta in Padova, dove moriva dieci anni dopo, cioè il 3 febbraio 1835, istituendo eredi universali di tutta la sua facoltà i poveri di Salzano; donde la fondazione della così detta Massa dei poveri della Parrocchia di Salzano.

Quest'istituto fu poi eretto in ospedale civile con un presidente, un amministratore, un direttore e un segretario.

Ora invece l'ospedale è cangiato in casa di ricovero.

Ai poveri ed alle donzelle nubende passò pure tutta la sostanza, circa 80,000 lire, dell'altro arciprete, don Antonio Bosa, morto, come si disse, il 10 aprile 1867.

Onde ogni anno sei fanciulle povere, che passano a marito, ed alcuni poveri vergognosi ricevono il sussidio di alcune centinaia di lire.

Grati ai loro benefattori, i buoni Salzanesi ne vollero perpetuata la memoria in due lapidi, che, sormontate dal busto dei due sacerdoti, si veggono l'una a destra e l'altra a sinistra del pulpito.

In una di esse si legge

Don Antonio Bosa
Arciprete dal 1843 al 1867
Legava la sua sostanza
Alle povere nubende.

E nell'altra:

Don Vittorio Allegri
Arciprete dal 1791 al 1825
Fondava pei poveri
La casa di ricovero.

Il Bosa aveva legato tutto il suo al Seminario di Treviso per formare, in perpetuo, alcune pensioni gratuite per i chierici poveri, ma le condizioni, ch'erano imposte a questo lascito, non furono accettate dal vescovo Zinelli. Si fecero innanzi allora i parenti; ma il Sarto, a que' del parroco di Salzano, fu così abile nel difendere il legato, che si sentenziò dover questo passare ai poveri ed alle giovinette bisognose di Salzano, che andassero a marito.

La parrocchia è retta oggi dal sacerdote Eugenio Bacchion di Villanova, giovane ancora d'anni, ma ricco di senno, d'entusiasmo e di operosità. Questo, lettore mio indulgente, è il villaggio, del quale il 21 maggio 1867 fu eletto ed investito parroco il nostro don Giuseppe.

Era questi venuto a Treviso con l'amico don Carlo Mercante, allora cappellano di S. Martino di Lupari, ed oggi di Castello di Godego.

Con dispiacere dell'amico, che dovette rimaner solo, il Sarto fu fermato a pranzo dal vescovo Zinelli. La sera i due amici passarono a Quinto dall'arciprete Tositti; dove pernottarono, e nel domani proseguirono il loro viaggio.

Al suo ritorno a Tombolo, gli amici di Galliera quasi non lo lasciavano più in pace. Gli furono addosso, che non si poteva più muovere. Era tutto un domandare, un curiosare. - Come l'è andata? Chi furono gli esaminatori? E t'hanno domandato così? E tu hai risposto colà? E i temi? Che temi ti hanno dato? Insomma l'era una vera tempesta di domande, di ricerche e di

esplorazioni. - Ma andate, andate; diceva don Giuseppe: lasciatemi in pace. - Concorrete anche voi, e allora saprete anche voi chi sono gli esaminatori, e che cosa pretendono, e quali risposte bisogna dare, e tutto l'altro po' po', che si richiede.

A Tombolo poi il Costantini lo rivide commosso, e salutò, con la tenera gioia d'un padre, la sua promozione.

La notizia, d'uno in altro paese, giunse anche a Salzano.

- Sarto? si diceva mogi mogi.

Chi è questo Sarto? domanda uno.

- Il cappellano di Tombolo: risponde un altro. A Salzano ci mandano per parroco un cappellano questa volta? aggiunge un terzo. Che cosa hanno pensato lassù? Sono diventati pazzi? Don Antonio Bosa, quando venne qui, - disse un uomo maturo - era parroco di Varago. - E don Angelo Rampini - soggiunse un vecchio - prima d'essere fatto nostro parroco, era professore di teologia nel Seminario di Treviso; e che professore! - Anche don Girolamo Orsolini - salta a dire una vecchietta - era prima professore nel Seminario. - Ma allora s'era sotto l'Austria: aggiunse un vecchiotto. - Taci! - disse una voce robusta. - Del resto, cari miei, prese da ultimo a osservare un giovinotto, potrebbe poi anche darsi che questo benedetto cappellano di Tombolo non fosse neanche, dopo tutto, quella meschinità d'uomo, che qui si crede, soltanto perché è cappellano, e cappellano di Tombolo. - Ma non dissero, continuava, che ha predicato anche qualche volta nel duomo di Treviso.

Via! In un Duomo di Treviso non si chiameranno mica a predicare gli scaccini di campagna; siamo giusti. - È vero, rispose, alquanto pensoso, uno dei più seri del crocchio. Potrebbe darsi



benissimo che il nostro non fosse che un pregiudizio bello e buono.

D'altra parte, continuava, quando, venuto qua, sta da prete; quando ci dice alla festa due parole alla meno peggio; quando ha cura dei nostri ammalati ed istruisce i nostri figliuoli con pazienza nella dottrina cristiana...

- E quando si va a confessarsi, non è di manica troppo stretta; interrompe un ragazzo.

- E disimpegna, continuava l'altro, da buon prete tutti gli altri uffici del suo ministero, e non fa spiritare i cani quando canta il vespero o la messa; se fa tutto questo, noi siamo più che contenti. Venga allora,

se è così, anche un cappellano alla buon'ora, ed anche un cappellano di Tombolo.

Tali, o quasi tali, erano davvero i discorsi, che si facevano da taluni a Salzano, subito che giunse in paese la notizia dell'elezione a parroco del nostro don Giuseppe.

Un paese infatti, che contava allora più che 2500 abitanti; che aveva una prebenda parrocchiale, il cui reddito netto non era inferiore, tutto sommato, a quei dì, a 4500 lire; un paese che era, ed è, sede del comune, ed aveva due cappellani; un paese che ha visti, per di più, molti dei suoi parroci passare nelle prime cariche canonicali della cattedrale di Treviso; un paese, dico, siffatto, siamo giusti, non poteva non avere del fumo, e, non conoscendo per nulla il Sarto, poteva anche dire:

"Che cosa mai di buono si può aspettare da un cappellano, che è stato dimenticato dai superiori, per ben nove anni, tra i sensali di buoi di Tombolo?" (*Continua...*)

(Don Angelo Marchesan, *Pio X*, 1904)

FESTA DELLA PACE ACR

Gli Educatori ACR



Nei giorni 3 e 4 gennaio, l'intero gruppo Acr, composto circa da una decina di bambini e ragazzi e dai loro educatori, ha effettuato un'uscita invernale presso la casa "Le Guardie" a Cornuda. L'intera uscita ha avuto come sfondo la storia de "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, su cui si sono basati i giochi e le attività dei due giorni. Non appena i bambini sono arrivati, hanno trovato infatti una piccola sorpresa: nientemeno che una lettera scritta dal Piccolo Principe in persona, il quale li sollecitava a guardarsi attorno con meraviglia, così come lui stesso avrebbe fatto, girovagando alla scoperta del nostro pianeta. Proprio per questo motivo, durante il primo giorno i bambini e ragazzi dell'Acr hanno avuto modo di scoprire le bellezze che Dio ci ha donato, dando vita ad una natura che non deve mai essere data per scontata e che, per questo, dovrebbe essere da tutti rispettata. Nella seconda giornata, invece, i bambini sono stati chiamati a riflettere sull'importanza della relazione che ci lega alle altre persone. Solo tramite il contatto con gli altri, infatti, possiamo davvero dare vita a qualcosa di meraviglioso. Così come per fare un buon piatto è necessaria l'unione di più ingredienti, utilizzati nella giusta misura, e amalgamati bene tra di loro, così anche nei rapporti che intratteniamo con le altre per-

sone, è necessario soffermarsi a pesare i nostri atteggiamenti per poter davvero incontrarci con l'altro. Ecco allora che grazie alle avventure del piccolo bambino proveniente dal pianeta B-612, i nostri bambini e ragazzi hanno potuto vivere due giorni riscoprendo la bellezza che risiede nelle piccole cose. Inoltre, l'uscita è stato un modo per approfondire la conoscenza reciproca e per stare insieme in modo autentico e piacevole. Domenica 29 gennaio, invece, in "Casa Riese", si è tenuta la Festa della Pace con la partecipazione delle varie parrocchie del vicariato di Castello di Godego.

Questo è un appuntamento dell'Azione Cattolica che riunisce tutto il Vicariato e che risponde alla vocazione dell'associazione di aprirsi ad una realtà più ampia della singola parrocchia. La celebrazione della messa si è conclusa con un grande abbraccio fatto dai bambini e ragazzi dell'Acr circondando di gioia l'assemblea partecipante. Il tema di quest'anno infatti vuole riscoprire la capacità di circondarsi di gioia a partire dalla relazione con gli altri e con Gesù. La giornata ha vissuto vari momenti, che hanno visto i bambini aprirsi alla gioia. Dopo un momento di presentazione e ballo iniziale, che ha acceso l'euforia e l'energia, è stata inscenata la storia che ha accompagnato la giornata. Le attività della mattinata avevano come obiettivo la riflessione sull'importanza di portare la gioia nei



contesti di vita che sono più vicini alla quotidianità dei bambini, permettendo così di creare una catena gioiosa e contagiosa. Il pranzo al sacco è stato seguito da un momento di gioco libero e ha visto la nascita di amicizie tra bambini di età e parrocchie diverse. Il pomeriggio, caratterizzato da un momento di giochi a stand, si è con-

cluso con il finale della storia. Se vogliamo diventare costruttori di pace dobbiamo essere noi per primi ad uscire dalle nostre mura e portare il sorriso nel mondo, anche quando sembra essere inutile. La gioia è contagiosa e sa farsi strada tra le difficoltà se viaggia attraverso bambini, ragazzi e adulti capaci di amare con fede.

CONCERTO SANTUARIO DELLE CENDROLE

Chiara e Michela Antonioli

Domenica 8 gennaio, nel Santuario delle Cendrole, in occasione della festa del Battesimo di Gesù, come Coro Voci Bianche abbiamo partecipato con entusiasmo al concerto di Natale, ormai diventato una tradizione per la nostra parrocchia. I canti da noi proposti per rivivere insieme l'atmosfera natalizia autentica avevano lo scopo di farci rallegrare per il messaggio di gioia e pace che la venuta di Gesù porta nei cuori di ciascuno di noi. La gioia è, infatti, uno dei sentimenti che ognuno di noi dovrebbe far proprio: non si può rimanere tristi all'annuncio della venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi. Di questo parlavano i testi dei primi tre canti che hanno aperto la rassegna: "Rallegrati, "Rallegramoci", "Dio ha visitato il suo popolo". I canti "È giorno di festa", "Dio è amore", "Siamo venuti per" erano incentrati sul tema dell'amore, ricordandoci che la venuta di Gesù tra di noi è il più grande gesto d'amore di Dio nei confronti dell'uomo. Abbiamo concluso la nostra esecuzione con due canti in inglese: il primo, uno spiritual afro-americano, "Go tell it on the mountain", e il secondo un canto tradizionale, "Sing Allelu", entrambi eseguiti a 3 voci, con grande soddisfazione di tutti, in primis nostra perché dopo tante prove il risultato è stato davvero considerevole, persino superiore delle nostre aspettative! A differenza degli altri anni, oltre a noi e alla Schola Cantorum, non sono stati coinvolti altri cori, perciò abbiamo proposto che, oltre alla specifica esecuzione dei

due singoli cori, si cantasse tutti insieme alcuni canti natalizi più tradizionali, perché potesse essere una bella occasione per respirare un rinnovato senso di comunità. Così, mentre la Schola Cantorum cantava noi ci siamo un po' riposati e verso la fine della loro esecuzione siamo tornati sull'altare per eseguire insieme il Medley Natalizio, 5 canti tradizionali natalizi eseguiti armoniosamente tra i due cori, a cui a tratti ha partecipato con spontaneità anche l'assemblea. Ci teniamo a sottolineare che per questo concerto le nostre voci sono state impreziosite dall'accompagnamento musicale di tre amici: alla chitarra il maestro Mattia Facco (che in un canto si è prestato gentilmente anche come direttore!), alla tastiera Chiara Marcon e alla batteria Lorenzo Genovese. Solitamente alla messa della domenica in chiesa siamo accompagnati dall'organo, ma in queste speciali occasioni cerchiamo di coinvolgere altri strumentisti ricercando suoni e ritmi più originali, per esprimere al meglio la nostra vocalità giovane. Il canto è espressione di gioia ed è un'arte che permette di raggiungere con forza i cuori di chi ascolta. È con gioia che invitiamo tutti i giovani, i ragazzi e i piccini che amano la musica e il canto alle prove che facciamo al sabato pomeriggio in oratorio dalle ore 15.00 alle ore 16.00.

"Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta."

KHALIL GIBRAN

IL CONCERTO NEL BATTESIMO DI GESÙ

Paolo Gasparin

Si è svolta lo scorso 8 gennaio la terza edizione del tradizionale concerto natalizio In Baptismate Domini, che ha visto protagoniste le due corali della Parrocchia S. Matteo di Riese Pio X, il Coro Voci Bianche diretto dalle sorelle Chiara e Michela Antonioli e la Schola Cantorum diretta dal M° Paolo Gasparin. Al concerto hanno partecipato inoltre i solisti Erika Gemin e Michele Manfrè (tenore) il M° Daniele Carretta all'organo. Il titolo In Baptismate Domini si riferisce alla solennità del Battesimo di Gesù che chiude il tempo liturgico del Natale, in cui tradizionalmente si svolge il concerto stesso. Il concerto ha presentato quest'anno un programma particolarmente ricco e vario. Si è aperto con l'esibizione del Coro Voci Bianche, che ha proposto canti tratti dal repertorio liturgico giovanile, avvalendosi dell'accompagnamento strumentale della pianista Chiara Marcon e del chitarrista Mattia Facco. Il Coro Voci Bianche, formato da bambini e ragazze dai 7 ai 20 anni si distingue ormai come una delle migliori realtà corali giovanili parrocchiali del nostro territorio, grazie anche alla guida attenta, dedita e appassionata di Chiara e Michela Antonioli. È stata poi la volta della Schola Cantorum che ha "aperto le danze" con un omaggio al grande autore canadese Leonard Cohen, scomparso lo scorso 7 novembre, del quale è stata proposta la celebre Hallelujah. Protagonista indiscussa dell'esibizione è stata la

voce della solista Erika Gemin, accompagnata dal coro e dal M° Paolo Gasparin al pianoforte. Sempre insieme al coro Erika Gemin ha offerto subito dopo una splendida interpretazione del celebre brano Fratello Sole, sorella Luna del compositore Riz Ortolani, tratta dalla colonna sonora dell'omonimo film di Franco Zeffirelli. Il concerto ha poi portato in scena un breve viaggio teso a «cogliere il mistero dell'incarnazione attraverso i secoli, dal Natale primitivo evocato dalla musica di Prätorius, alle tinte tardo ottocentesche di Brahms». In tale percorso degna di nota l'esibizione del tenore Michele Manfrè in Comfort ye my people ed Every valley shall be exalted e in S'accese un astro in cielo (insieme al coro), tratti dal Messiah di Händel. Manfrè protagonista applauditissimo anche del brano di chiusura, il classico Cantique de Noël di Adolphe Adam, preceduto dalla bella esibizione congiunta delle due corali in un medley dei più noti canti natalizi. Dopo i ringraziamenti da parte del Parroco Don Giorgio, il saluto finale della Schola Cantorum con un bis, l'Alleluja dal Messiah di Händel. Una cornice "allelujatica" (Coen in apertura e Händel in chiusura) ad incorniciare dunque l'edizione 2017 di In Baptismate Domini: un evento, che grazie alla vitalità e alla passione delle corali e dei musicisti che le affiancano e guidano, si conferma in crescita e più vivo che mai.

FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA PADERNO DI PONZANO

Maria Concetta e Gianni Gangi

Anche quest'anno si è svolta, l'ultima domenica di Gennaio, la Festa della famiglia a Paderno di Ponzano, organizzata da Don Sandro Dalle Fratte, direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale familiare. Famiglie provenienti da tutta la diocesi si sono ritrovate per vivere insieme

un'esperienza di gioia, condivisione, preghiera, ma anche di riflessione e formazione. Mentre animatori e volontari intrattenevano i bambini in laboratori e attività di drammatizzazione, le coppie di sposi hanno partecipato all'intervento dei coniugi Flavia Marcacci e Roberto Contu,

docenti e collaboratori della “casa della tenerezza” di Perugia, sul tema “Comunicare con amabilità in coppia e in famiglia ai tempi di internet”. Importanti le riflessioni sull’uso corretto dei mezzi di comunicazione, che non devono sostituire le relazioni umane, nelle quali il contatto diretto permette nella comunicazione di aver presente la gestualità, la mimica facciale, il tono della voce, che mancando invece nell’uso di internet possono generare equivoci, incomprensioni, ferite nell’interlocutore. La riflessione è continuata in forma più giocosa con le testimonianze in musica dei gruppi musicali dei Naam e dei Mienmuaif. La band dei “Naam” suona e canta brani di genere pop-rock, che parlano dei valori profondi della vita (impegno, amore, amicizia, fede) e cercano di dare un messaggio di speranza soprattutto a chi è in ricerca o a chi si accontenta solo di sopravvivere piuttosto che vivere una vita piena, responsabile. La giovane coppia “Mienmuaif” inventa canzoni e scrive libri per raccontare con

un sorriso e in maniera ironica, tra colazione ai cereali e latte di soia, kleenex per asciugare le lacrime e dieta di pomodori...quanto è bello (e controcorrente) sposarsi. Quello del pranzo è stato un bel momento di condivisione e di maggiore conoscenza reciproca insieme ai nostri cari sacerdoti, i quali subito dopo hanno vissuto uno spazio tutto dedicato a loro, dal titolo “Caro parroco ti scrivo, invito ai parroci”, che voleva essere un invito per loro ad essere presenti nella vita delle famiglie della propria parrocchia e un invito alle famiglie ad aprire la propria casa al sacerdote, come padre e amico. Don Sandro Dalle Fratte ha anche presentato le attività e i video realizzati dai bambini con l’aiuto dei loro animatori sempre sul tema dell’invito ai parroci. La Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino, animata dal coro di Paese, è stata concelebrata dai sacerdoti presenti e con la speciale partecipazione attorno all’altare di alcune coppie di sposi novelli in abito nuziale.

SPINEDA: FESTA DEL SANTO PATRONO

Il giorno 17 gennaio 2017 con solennità è stato festeggiato il nostro Patrono San Antonio Abate. Nel corso della cerimonia animata dalla corale parrocchiale e presieduta da don Giorgio e don Adolfo, alla fine il Parroco ha voluto elargire anche a nome di tutta la parrocchia, un attestato di Benemerita ad Angelo Sibillin, per la "costante e appassionata dedizione al servizio liturgico". Dulcis in fundo, in oratorio cioccolata calda e vin brûlé per tutti.



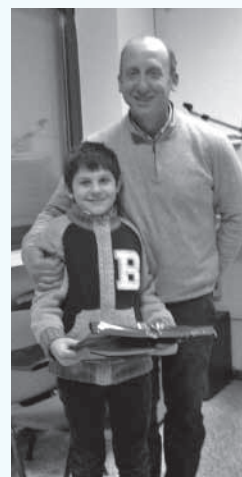
Parroco, Angelo e chierichetti al termine della celebrazione

PREMIAZIONE PRESEPI

Anche quest'anno si è svolto il concorso presepi che valuta con una giuria esperta i migliori presepi costruiti nelle famiglie di Riese Pio X da ragazzi, genitori e nonni per portare il segno cristiano del presepio come vero simbolo del Santo Natale. Nei vari anni hanno partecipato moltissimi ragazzi con idee e presepi di vario genere, infatti, anche quest'anno ne sono stati premiati di diverse categorie:

- Presepi innovativi fatti con materiali particolari come conchiglie, tappi di sughero e pasta
- Presepi classici realizzati in modo semplice rispecchiando la tradizione popolare
- Presepi originali realizzati su strutture particolari
- Presepi artistici, premiati dal Gruppo Amici del Presepio che ne ha valutato proporzioni, colorazione e lavorazione del materiale.

L'iniziativa verrà riproposta negli anni futuri e sarà sensibilizzata tutta la parrocchia visto l'interessamento di molti giovani verso questo tipo di attività che impegna il gruppo Oratorio, nel quale si è tenuta la premiazione con l'intervento di don Giorgio Piva.



IL RIESINO DON GIUSEPPE BERNO IL SALESIANO PIÙ VECCHIO DELLA CONGREGAZIONE

Francesca Gagno

**DON GIUSEPPE BERNO DA QUASI
NOVANT'ANNI VIVE
NELL'AMAZZONIA VENEZUELANA!**

Ha compiuto 106 anni venerdì 24 febbraio don Giuseppe Berno; è originario di Riese Pio X, missionario salesiano da quasi 90 anni in Venezuela. La comunità si è riunita alle Cendrole domenica scorsa per una santa messa di ringraziamento. Chiamato Bepi, come il papà, per volontà della mamma, iniziò presto il suo percorso tra i salesiani e nel 1929, appena diciottenne, chiese di poter partire come giovane missionario per il Venezuela dove è stato consacrato sacerdote il 30 ottobre del 1938, festa di Cristo Re. Visse diversi anni a Puerto Ayacucho: nel 1967 insieme a padre Cocco e padre Bonvecchio, don Giuseppe penetrò nella selva vergine dell'Amazzonia venezuelana e lì vi rimase

ininterrottamente per 20 anni, prima a Mavaca, poi ad Ocamo quindi a El Planatal. “Stabilire contatti umani d’incontro, d’acettazione e di vincolo con tribù ed etnie dalle lingue incomprensibili e dagli usi e costumi contrari ai propri, convivere insieme, essere uguali in umiltà e semplicità, farsi tutto a tutti, come dice San Paolo, per cercare di attrarre qualcuno alla proposta del Vangelo”, ecco il metodo dell’essere missionario per lui. Don Giuseppe è rimasto famoso per le sue carte geografiche dell’Alto Orinoco, per lo studio delle lingue autoctone, per l’interpretazione dei segni e dei suoni di quelle culture primitive. Anche da questo punto di vista è un esperto citato da numerosi studiosi e antropologi di tutto il mondo.



Caro S. Pio X, la mia famiglia è nelle tue mani, benedicila e proteggila da ogni male.

La mamma e nonna Cecilia Pigozzo dal Canada

I nonni Maria Teresa e Giacomo Guidolin chiedono una particolare protezione a San Pio X per i loro quattro nipoti.



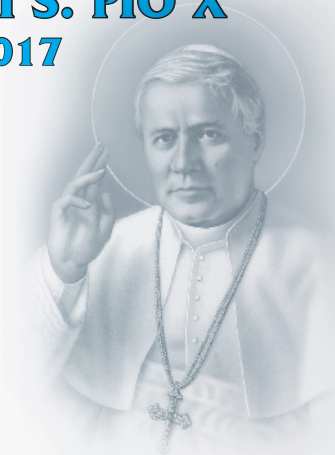
PELLEGRINAGGI AI LUOGHI DI S. PIO X NEI MESI DI GENNAIO FEBBRAIO 2017

GENNAIO

- 07/01** Gruppo Parrocchiale S. Michele Ai Servi (VI)
- 22/01** Genitori dell'Oratorio Salesiano di S. Donà di Piave.
Gruppo di Pellegrini con Don Fabio Maistro.
- 29/01** Gruppo di Neocatecumenali di Castelfranco Veneto.

FEBBRAIO

- 11/02** Parrocchia di Resana
- 18/02** 2 Gruppi di Pellegrini con famiglie.



OMELIA: IN MORTE DELL'AMICO BEPI

GIUSEPPE STRADIOTTO

n. 11.01.1952 - m. 12.02.2017

Come Gesù, presso la tomba dell'amico Lazzaro, anche noi oggi siamo profondamente turbati e nel pianto, per la morte del nostro caro fratello Giuseppe.

Assieme alla moglie Luisa, ai figli Stefano e Stefania, ai nipotini e ai parenti tutti, condividiamo nella fede questo momento di dolore e di speranza.

Noi lo crediamo e lo speriamo: un giorno in Paradiso rivedremo Giuseppe e tutti i nostri

cari. E Gesù ci ha promesso che anche il nostro corpo vedrà il Salvatore, riavrà la vita: "Credo la Risurrezione della carne e la vita eterna". Cieli nuovi e terre nuove attendono tutti noi dopo la morte. La vita in questo mondo è un pellegrinaggio: la meta ce l'ha indicata Gesù e Gesù ci ha anche indicato il cammino da percorrere. Scoprire Gesù e il suo Vangelo nella chiesa è decisivo per raggiungere "i cieli nuovi e le terre nuove". Alcuni anni fa Giuseppe ha sentito il bisogno di farmi una confidenza: "Don Giorgio, tu devi sapere che io non sono sempre stato come tu ora mi conosci. Fin dai miei primi anni di matrimonio per me era importante il lavoro. Ho anche tanto offeso il Signore. Andavo in Chiesa e anche mi confessavo... Ma poi, tornavo come prima. Un giorno, con l'aiuto della mia Luisa e di amici, ho inco-



minciato a frequentare gruppi di sposi, erano i primi anni di presenza a Riese di Mons. Bordin. Improvvisamente ho smesso di bestemmiare, ho incominciato ad apprezzare la vita di coppia e di famiglia.

Assieme a Luisa mi sono preparato per diventare animatore nei corsi per fidanzati. Con il mio carattere, che tu hai incominciato a conoscere, mi sono impegnato in Parrocchia, sempre assieme a mia

moglie: nel CCP, nell'organizzazione delle feste degli anniversari di matrimonio, nei corsi per fidanzati e dove c'era bisogno di fare qualcosa per il bene della parrocchia. Con Don Giovanni Bordin avevo un rapporto schietto e leale; si faceva qualche discussione accesa, ma poi tutto ritornava in pace e siamo diventati amici. Bella è stata la collaborazione con don Angelo, parroco di Vallà, sempre per i corsi fidanzati".

Ricordo che mentre parlava mi veniva in mente un uomo, dal carattere non certo tanto tranquillo, ma che Gesù Cristo ha scelto come suo Apostolo per evangelizzare: Saulo di Tarso, San Paolo. Era un uomo tutto d'un pezzo, riteneva cosa giusta perseguire la Chiesa, ma l'incontro con Cristo gli ha cambiato la vita. Anche Giuseppe ha sperimentato nella sua vita, come l'incontro con

Cristo nella Chiesa ti trasforma, ti cambia il modo di vivere. Personalmente non posso non ricordare, fra tanti momenti di vita di Parrocchia condivisi con Giuseppe, due grandi esperienze. La prima: gli indimenticabili mesi di Maggio 2013 e 2014. Eravamo nel tempo del Centenario di San Pio X. Giuseppe e Luisa hanno curato le processioni da un capitello all'altro, preoccupandosi di riportarmi a casa in macchina.

E la seconda: i suoi ultimi otto mesi di vita, che sono stati il tempo della malattia, improvvisa e inguaribile.

E' stata una prova durissima per un uomo attivo e ancora pieno di progetti e di voglia di fare del bene in famiglia, in parrocchia e in paese. E' stata una prova grande per i familiari e anche per tutti noi. Nel tempo della malattia Giuseppe non ha mai perso la fede e la speranza. Anzi ha intensificato ancor di più il rapporto con il Signore: la Comunione ogni domenica, la Confessione, l'Unzione degli infermi, chiesta esplicitamente da lui e ricevuta con fede e la preghiera recitata con te Luisa e soprattutto, il Rosario ogni giorno, recitato con l'aiuto della trasmissione tele-

visiva dal Santuario di Lourdes. I familiari ringraziano quanti si sono fatti vicini in questi mesi, particolarmente con la preghiera. Hanno sentito molto la presenza spirituale di tutte quelle persone che pregavano per loro e per Giuseppe.

"In fretta, Giuseppe, hai raggiunto la meta. Ma tu non sei capace di stare fermo; Hai ora una grande opera:

Pregare per la tua parrocchia e il tuo paese di Riese... tu sai tante cose di cui c'è bisogno... per i tuoi familiari, per i fidanzati e per le famiglie. Grazie e arrivederci, Giuseppe".

Don Giorgio

Giuseppe Stradiotto figlio di Emilio e Fior Emma è morto, all'età di 65 anni, il 12 febbraio scorso. Il giorno 14 Febbraio nella Chiesa Arcipretale di Riese si sono svolti i funerali con una grande partecipazione di fedeli. Con il Parroco Mons. Giorgio Piva hanno concelebrato Don Angelo Rossi, già Parroco di Vallà, don Mario Cusinato, direttore del Centro della Famiglia di Treviso, don Claudio Parolin e don Adolfo Giacomelli, sacerdoti originari di Riese.

IL RICORDO DEI FAMILIARI

Sei sempre stato un marito e un padre eccezionale. Hai amato la mamma profondamente e teneramente fino all'ultimo giorno; anche quando la malattia non ti permetteva più di muoverti, alzavi la tua mano scarna per accarezzarla.

Come padre ci hai amati e dato un grande esempio, facendoci capire cosa vuol dire famiglia. Nella sofferenza ci hai insegnato che Dio esiste e che Gesù Crocifisso ci è vicino. In questi ultimi otto mesi ti sei messo nella Sue mani, chiedendo anche la protezione di Maria, andando spesso al Santuario delle Cendrole ad invocarla. Sei andato incontro alla fine terrena con una serenità e pace che ci hai lasciati tutti sbalorditi, lasciandoci una eredità spirituale enorme e indimenticabile. Ora da lassù veglia su di noi, aiutandoci a dare un senso al vuoto che hai lasciato.

Sii sempre il nostro Angelo Custode!

I tuoi cari



ALDO FRACCARO

n. 23.02.1938 - m. 05.01.2017

"Io pongo sempre dinanzi a me il Signore di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa sicuro".

Salmo 15-9,10

VITTORINA VALLE

m. 16.01.2017

"L'eterno riposo donale, o Signore, e splenda a lei la luce perpetua".

Dalla Liturgia



DIEGO SALVADOR

n. 26.10.1963 - m. 08.02.2017

"Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mi attende il Signore più che le sentinelle l'aurora".

Salmo 129-5,6



MARIA RONCATO VED. FRACCARO

n. 27.05.1926 - m. 27.02.2017

"Alle tue mani affido il mio spirito. Tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Sul tuo servo fai splendere il tuo volto".

Salmo 30-6,7

VITA PARROCCHIALE

ALL'OMBRA DELLA CROCE

FRACCARO ALDO, vedovo, deceduto il 2 Gennaio 2017, di anni 78.

VALLE VITTORINA, vedova, deceduta il 16 Gennaio 2017, di anni 90.

SALVADOR DIEGO, celibe, deceduto l'8 Febbraio 2017, di anni 53.

STRADIOTTO GIUSEPPE, coniugato, deceduto il 12 Febbraio 2017, di anni 64.

RONCATO MARIA, vedova, deceduta il 27 Febbraio 2017, di anni 90.

Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Poggiana

Montebelluna



9



8



3



4



5



7



6

- 1 Casa Natale e
- 2 Museo S. Pio X
- 3 Cappella fam. Sarto
- 4 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 5 Parco della Poesia
- 6 Parrocchiale di S. Matteo
- 7 Monumento Spagnolo
- 8 Curiotto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10 Casa accoglienza "Margherita"

2



1



10



Vallà

Castelfranco V.to